Anno XIV. Venerdì, 18 Gennaio 1861 N. 18

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 17 GENNAIO

LE DIMOSTRAZIONI DELLA PRUSSIA

Noi non possiamo attribuire alle manifestazioni del *Foglio ebdomadario prussiano* contra la Francia e l'Italia altra importanza, fuorchè quella che merita un partito, il quale, appoggiandosi a pretesi diritti storici, vorrebbe far indietreggiare il mondo ed avvolgere in un anatema contra la rivoluzione, la libertà de' popoli e l'indipendenza delle nazioni.

Il *Foglio ebdomadario prussiano* poteva essere ascoltato se non con deferenza, di certo con attenzione, quando esprimeva in qualche guisa le opinioni del governo di Berlino e ne rappresentava la politica; ma dacchè la sua redazione è stata mutata ed i suoi rapporti co' personaggi che dirigono la politica prussiana sono cessati ed egli è diventato l'organo di un partito ultraretrogrado, i suoi giudizi non valgono a commuoverci, ed avrebbesi ragione di maravigliare, se in Italia avesse potuto produrre qualche profonda senzazione l'articolo di cui il telegrafo ci ha trasmesso un sunto.

Cionullameno ci sembra doversi tenere conto degl' indizi e sintomi vari che si raccolgono dalla stampa tedesca e da' discorsi del novello Re di Prussia, intorno a' sentimenti che predominano in Germania.

Non solo i governi, ma i popoli tedeschi nutrono un' invincibile diffidenza contra la Francia; essi non cercano di coprirla e dissimularla; anzi fanno a gara di rivelarla e renderla palese, quasichè volessero provocare la nazione francese e spingerla a conflitti, ne' quali la Germania avesse la certezza di vincere e niuna probabilità di perdere.

Sarebbe inutile il voler disconoscere la gravità di questa diffidenza; ma di che non si diffida ora? V' hanno due potenze concordi nella politica, nelle idee, nelle previsioni dell' avvenire, nel modo di sciogliere le complicazioni presenti, negl' interessi da difendere e ne' principii da far prevalere?

Si accagiona la Francia di aver destata una diffidenza che covava già negli animi, molto tempo prima che si manifestasse coi discorsi e si attestasse cogli atti. L'Italia è accusata di aver prodotta una perturbazione che esisteva nelle idee prima che si traducesse ne' fatti, e che venne mano mano crescendo per la strana confusione che si fece de' principii del diritto, della teoria della legittimità e delle leggi internazionali da que' gabinetti, che più ostinatamente ora si mostrano contrari al movimento italiano.

La Germania ha avuta una grande parte in questo disordine di idee e di principii politici. Divisa in parecchi stati, alcuni dei quali temono di scomparire, appena si proceda ad una revisione della carta d'Europa, combattuta da contrarii interessi, sospinta innanzi dal partito unitario, giovine, ardente, eccitabile, tirata indietro dal partito feudale, che vuole impedire la soppressione de' privilegi che tuttora sussistono e sogna il ristabilimento di quelli che furono aboliti, essa non ha ancora nè un principe nè un uomo di stato intorno a' quali possa raccogliersi un partito abbastanza forte per darle un assetto che soddisfaccia alle aspirazioni nazionali.

Il nuovo re di Prussia è troppo attempato per accingersi all' ardua impresa di promuovere l'unità della nazione tedesca. Un principe che sale il trono nell' età di 64 anni ed in tempi oltremodo difficili, è tratto di leggieri ad esagerare i pericoli della situazione ed a desiderare di scansarli alla meglio affine di lasciare al suo successore un regno meno conturbato ed uno stato tranquillo.

Questo calcolo potrebbe essere fallace ed il discendente di Alberto di Brandeburgo e e di Federico il Grande potrebbe, cercando di procrastinar la soluzione della quistione germanica, preparare al suo figlio impicci che se egli potesse prevedere, non risparmierebbe fatica per rimuovere.

Egli è però evidente che il re di Prussia, se desidera per la sua patria tedesca migliori condizioni, restringe i suoi voti in una modesta sfera, e sarebbe pago se riuscisse a far modificare il patto federale e riordinare l'esercito della Confederazione su altre basi. Se per lo innanzi egli nutriva qualche speranza, che la legittima ambizione d'un principe nazionale non dee respingere, di unire i popoli tedeschi intorno al suo trono, ora non che abbandonarla, la riguarda come una sventura, pensando che questo generoso proposito non potrebbe forse attuarsi senza sacrificio.

La Germania crede fermamente che l'imperatore Napoleone aspiri a riunire alla Francia le provincie renane. Che questo divisamento fosse nella mente del capo della Francia, non si potrebbe accertare; ma supposto che lo avesse, non v'ha dubbio che a Baden ne avrebbe deposto ogni pensiero, accorgendosi come non potesse far assegnamento sul reggente ora re di Prussia, per una politica che, mentre avrebbe avviata la Germania all'unità, avrebbe accordati alla Francia i cosidetti confini naturali.

Ma anche nell'ipotesi che la Francia avesse le intenzioni che la diffidenza germanica le attribuisce, qual interesse avrebbero i governi tedeschi, ad osteggiare l'unità italiana? Che significano questi clamori contra la rivoluzione italiana e questo spettro dell' alleanza italofranca per isconvolger l'Europa e toglier alla Germania le provincie renane?

Il pericolo che desta tante apprensioni alla Germania è forse più lontano ora che la Venezia è sotto la signoria dell'Austria di ciò ch'esser possa quando essa fosse unita al regno d'Italia?

L'Italia non può tenersi paga della posizione in cui è: finchè la Venezia è segregata dalla nazione, essa non trascurerà alcun mezzo per istrapparla all'Austria: accoglierà tutte le occasioni, e se non ve ne hanno le susciterà per riuscir nel suo intento. Come potrebbe essa ricusar per esempio un'alleanza colla Francia, per aiutar questa a conquistar le provincie renane, se prezzo dell'alleanza esser dovesse la liberazione della Venezia e la costituzione dell'unità nazionale? I Tedeschi i quali credono di difendere il Reno sul Po non si avveggono che si espongono a perdere il Reno volendo appoggiar l'Austria sul Po e sul Mincio, poichè finchè l'Austria ha piede in Italia, il nostro stato sarà sempre costretto a collegarsi contro i nemici dell'Austria e di chi l'appoggia.

Se invece la Venezia fosse libera ed unita al regno di Italia, se le aspirazioni degli italiani fossero secondate, la Germania non avrebbe una miglior guarentigia di pace? La Venezia non è necessaria all'Austria per la sua sicurezza e molto meno alla Germania, perciocchè un attacco contro l'Austria dalla regione dell'alto Danubio è quasi impossibile, come riconoscono gli stessi suoi capitani, ed è stato giudicato dall'arciduca Carlo, la cui autorità non dovrebbe esser contestata nè dagli Austriaci nè dai Tedeschi.

Il Re di Prussia sembra troppo preoccupato delle presenti agitazioni politiche; ma non possiamo farci a credere, che spinga le sue preoccupazioni al segno di far nascere delle complicazioni. Egli non dee desiderarlo, e non si può metter in forse la sua sincerità, quando dichiara di volersi adoperare a far godere ai suoi popoli i beneficii della pace.

Ma perchè la Germania ingrossa tanto la voce, quasichè il nemico fosse alle porte e gl' Italiani minacciassero l' integrità del territorio germanico? Una nazione, il cui spirito patriotico è troppo noto all' Europa, dovrebbe astenersi dall' ostentare una paura che non è giustificata dagli eventi. In queste manifestazioni si vede chiaro l' influenza dell' Austria, la quale ha d' uopo di trovar complici alla sua politica e di vincolar la Germania alle sue sorti. Ma vorrà il governo di Berlino, vorranno le camere prussiane rinnegar la politica di Federico II e dimenticare le tradizioni patrie, per difendere le pretensioni del gabinetto di Vienna? Noi abbiamo troppa fiducia nel senno della Prussia per nutrir il sospetto che mai ciò possa avvenire: tuttavia è d'uopo riconoscere che finora il governo di Berlino invece di adoperare la sua legittima autorità a calmare gli spiriti bellicosi de' popoli tedeschi e le loro dimostrazioni contro la Francia, ha contribuito ad irritar gli uni e rendere più imponenti le altre, col far credere che la Germania sia in pericolo e col dar corpo a sospetti, che finora erano stati intertenuti soltanto dalle polemiche de' giornali favoli all'Austria.

ELEZIONI POLITICHE

Nell'imminenza delle elezioni dei deputati al Parlamento italiano, dalla saggezza del cui consiglio s'informeranno i destini della patria, ognuno è penetrato profondamente della importanza vitale di tali scelte, che conducano agli scanni dell'arringo parlamentare uomini in cui vadano del pari ardente amore di patria e profonda sapienza politica.

Grave è ognora in tempi normali il cómpito de'rappresentanti del popolo, e gravissimo lo è poi in questi momenti supremi, ne' quali stanno per maturarsi e compiersi le sorti della penisola, che sta per ricostituirsi in nazione.

Un sì grande avvenimento, aspirazione di Dante e di Machiavelli, sospirato per la lunghezza di tanti secoli, osteggiato talvolta dalla ragione diplomatica in opposizione al diritto delle genti, e talora contrariato da nemici esterni, e da intestine dissidenze, reclama oggi l'obblio di ogni personale suscettività, l'abnegazione, il sacrificio di vagheggiato ideale, la concordia degli animi, la fusione in un solo di tutti i voleri, la riunione e l'indirizzo a scopo comune di tutte le forze comuni.

E sarebbe ben deplorabile che di questi giorni, in cui il senno civile e la concordia onde fummo dall'Europa plauditi ed ammirati per mezzo gli sconvolgimenti della rivoluzione, che spezzando scettri, crollando troni ed abbattendo la mala signoria, mandò in bando i principi vassalli dell'Austria, sarebbe deplorabile che il senno e la concordia ne venissero meno ora che l'iniziato risorgimento italico e la nazionale indipendenza stanno per poggiare alla più sublime meta.

Balenarono or non ha guari, come lampo d'infausto presagio, scintille della face di quelle dissensioni, che altra volta ribadendo le nostre catene, ci fecero rimpiangere opportunità sfuggite, speranze deluse, e che al cospetto del mondo ci qualificarono, se non indegni, almeno immaturi alla vita libera. Alla memoria di un doloroso passato cedano opinioni e personalità pel bene generale della patria; e lo spirito di civile concordia e di unione scenda ad infiammare i cuori di quanti Italiani sospirano la patria indipendenza dall'Alpi al Lilibeo.

Nè mancarono anche di appalesarsi in talune contrade malaugurati sintomi di un sistema avversante all'idea monarchica costituzionale, base di quanto sin qui prodigiosamente si è fatto, senza d'altronde offrire più accettabili mezzi. Che se porre si volesse a disamina quanto in un decennio si è operato dal governo piemontese sotto quella forma rappresentativa, da pochi or fatto segno alle più rigide censure, per malintese personalità, o per predilezione d'idee e concetti fantastici, o per sistematica opposizione, si convertirebbe forse la disapprovazione in applausi, ed ammirando il fatto, in onta a gravissimi ostacoli mirabilmente superati, si aspetterebbe fidenti, e cooperando, quanto ancora resta a farsi. Ma più che le parole vale a convincere chicchessia la eloquente logica dei fatti; eccoli in compendio:

Cadea a Novara nel 1849 prostrato, non domo, il genio d'Italia: re Carlo Alberto, deposta la corona, spirava esule, vittima di patria carità in riva al Duero: i principi spodestati dalla rivoluzione del 1848 s' instaurarono: Austria con tracotante baldanza ricalcava il suolo italiano dettando legge ai vinti. In questo stato delle cose e degli animi, con esauste le finanze, con ferventi contrarietà interne ed esterne, VITTORIO EMANUELE, raccogliendo colla corona l'avito retaggio di patriotismo e di odio contro la dominazione straniera, già pensava alla riscossa, e frattanto porgeva all'emigrazione un asilo nel suo piccolo regno, divenuto poi il palladio delle liberali istituzioni, il santuario del sacro fuoco di libertà.

Senza qui tener conto degli svariati vantaggi materiali promossi dal suo reggimento in ogni ordine della pubblica amministrazione, l' alleanza colla Francia, la spedizione di Crimea e l'ammissione al congresso di Parigi, furono i principali risultamenti dell' inaugurata politica costituzionale, la cui mercè poscia nel 1859 centocinquantamila Francesi, capitanati dal terzo Napoleone, scendeano in Italia per combattere e vincere coll'armata regolare piemontese e co' volontarii le battaglie dell' italiano riscatto. Montebello, Palestro, Varese, Magenta e Solferino, intrecciando novelli allori agli eserciti alleati, sono i precipui fatti di quella gloriosa campagna! Frutto di sì brillanti successi e delle rivoluzioni suscitate sotto l'egide delle vittorie, furono la cessione della Lombardia, l'annessione al trono Sabaudo dell'Emilia e della Toscana; più tardi delle Marche e dell' Umbria e da ultimo del reame di Napoli.

Di siffatta guisa colla politica, che taluno piacesi di avversare e combattere, si è costituito un nucleo di ventidue milioni d'Italiani, di cui si vanno assimilando le leggi e le instituzioni per farne una sola famiglia, di ventidue milioni d' Italiani, che, non paghi della conseguita propria indipendenza, in un avvenire forse non lontano si accingeranno alla liberazione de' fratelli, tuttora gementi sotto straniera signoria, di ventidue milioni d' Italiani, che sono gli alleati della più grande fra le nazioni guerriere.

Elettori! Chiamati voi oggi ad eleggere i vostri rappresentanti, movete all' urna delle sorti italiane colla coscienza del grande atto che andate a compiere ed onorate col vostro suffragio cittadini che siano all' altezza di un tanto mandato: ed allora Italia nostra, rivendicata autonomia, libertà e indipendenza, emulando nella gloria delle armi e nella saggezza del consiglio le più civili nazioni del mondo, tornerà qual fu in passato, la cultrice degli studii e delle arti belle, la possente e temuta regina dal turrito diadema.

Gennaio 1861.

G. S.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Bra — Ci scrivono da Bra, 16 gennaio:

Qui non avremo grande lotta elettorale, perchè siamo d'accordo cogli elettori di Canale, e vogliamo stabilire quest'accordo venerdì prossimo in modo soddisfacente, accogliendo gli elettori canalesi che si recano qui per tener un'adunanza.

Il nostro candidato è l'avv. Desiderato CHIAVES, la cui elezione è, si può dir, certa. Voi riceverete questa notizia, ne sono persuaso, con piacere.

Le elezioni in Toscana. — Ci scrivono da Firenze 15 gennaio:

All'approssimarsi delle elezioni si approssima la lotta elettorale, e intanto si formano i comitati; ch'io mi sappia, per ora solamente Firenze e Siena hanno nuovamente costituito questi comitati; a Pisa e Livorno si vanno formando adesso. In generale io posso presagirmi che le elezioni della Toscana saranno buone; non dico che i collegi elettorali manterranno al Parlamento tutti uomini devotissi

mi al ministero, ma certo tutti eccellenti italiani; dalla Toscana non saranno eletti uomini nè neri, nè rossi; questo è ciò che importa; la maggioranza nel futuro Parlamento il ministero l'avrà senza dubbio, e quella minoranza che avrà contraria, o meglio che dissentirà talvolta da lui, potrà cattivarsela facilmente; quello che preme si è, che questa minoranza ami l'Italia; nè retrogradi, nè rompicolli, come osservò benissimo il vostro giornale; e la Toscana non manderà nè gli uni nè gli altri.

Il Comitato fiorentino è composto dei nostri uomini i più influenti, e che sono amati dalla popolazione; le belle parole, colle quali si fece conoscere al pubblico hanno contentati tutti, e son certo che i candidati proposti dal Comitato fiorentino riusciranno nella massima parte; esso non si occuperà che del compartimento fiorentino, ma si metterà in comunicazione con tutti gli altri compartimenti della Toscana, e per evitare le doppie candidature, e per trovarsi d'accordo sulla scelta dei nomi. — Anche a Siena si è formato un Comitato pel compartimento senese, composto delle persone più care al paese, e che meritamente ne godono la fiducia. — A Livorno un Comitato mazziniano si agita per far eleggere uomini del suo partito, ma farà un buco nell'acqua; ha mandato a Rocca S. Casciano un emissario per regalare una bandiera a quegli elettori, e per incitarli a rieleggere l'avv. Guerrazzi, cosa che i sancascianesi non vorranno far punto per non godersi quei bei complimenti che ha loro indirizzati il bravo romanziere ma il cattivo politico nella sua ultima lettera. A Livorno questo Comitato medesimo tenta fare eleggere Montanelli e l'avv. Giova, ma il buon senso degli elettori, son certo che prescieglierà il cavaliere Malenchini e l'avv. Fabbrizii, designati dalla pubblica opinione, e che hanno rappresentata quella città anche nella passata legislatura. Io credo che del partito un po' mazziniano, quantunque in questi tempi si sia molto modificato, sarà solo eletto il Mordini a Borgo a Mozzano: e uomo d'ingegno come è, non farà che buona figura alla Camera.

Nei due collegi di Firenze i tre candidati saranno il barone Bettino Ricasoli, il comm. Ubaldino Peruzzi, e il marchese Bartolommei; tutti e due italiani sinceri e di riconosciuta capacità. Nel compartimento senese i quattro candidati sono: per Siena il prof. G. B. Giorgini; per Colle il cavaliere avv. Andreucci; per Montalcino, avendo il cavaliere Ricci Antonio rinunziata ripetutamente la candidatura, l'avv. Sergardi, contrariamente a ciò che diceva *la Nazione*, la quale rammentava per questo collegio Celestino Bianchi; e per Montepulciano il cav. Giuseppe Canestrini di Tronto, distinto uomo di lettere, e svegliatissimo ingegno; meno a Montalcino, dove un certo signor Grottanelli, liberale di fresca data e di fede un po' dubbia, briga a tutt'o'tranza, valendosi delle sue aderenze, negli altri collegi è sicura la quasi unanimità per i candidati proposti. Per Arezzo il candidato è Carlo Poerio; per Grosseto il maggiore Vincenzo Ricasoli; e per Scansano il cav. Morandini; tutti questi nomi ve li posso accertare; degli altri collegi non so ancor nulla, ma fra qualche giorno potrò darvi la lista completa di tutti i candidati proposti.

NOTIZIE DI NAPOLI

Togliamo dal *Movimento* il seguente

PROCLAMA
DI S. A. R. IL PRINCIPE EUGENIO.

Il Re m' affida il governo di questa parte del Regno Italiano.

Accetto il grave incarico, mosso dallo amore della patria, dall'obbedienza al Re, dalla fiducia nella vostra leale cooperazione.

Queste provincie, separate da lungo tempo dal resto d' Italia, manifestarono con unanime suffragio la ferma volontà di far parte indivisibile della patria comune sotto lo scettro costituzionale della Dinastia di Savoia. Spetterà al Parlamento di dare l' ultima sanzione all'ordinamento amministrativo del Regno Italiano, ma intanto è cómpito vostro spianargli la via prima che esso si raduni continuando e sollecitando l' applicazione a queste provincie di quelle misure legislative che non si potrebbero differire senza nuocere all' unità ed all' assetto costituzionale di tutta la monarchia.

L'unificazione, in quanto possa essere immediatamente applicabile, sarà dunque il primo concetto che informerà gli atti del governo.

Ma perchè i nuovi ordini possano mettere radice, e perchè il popolo possa provare i benefici effetti di libero reggimento, prima e necessaria condizione è il mantenimento dell'ordine, l'osservanza della legge.

Il paese può esser convinto che il governo non verrà mai a transazione col disordine, e che ogni tentativo d' agitazione illegale sarà prontamente e severamente represso. Dove non regnano la sicurezza e l'ordine, ivi non può allignare la libertà. Per compiere questa parte principale del mio mandato, faccio assegnamento sul retto senso di tutta la popolazione e più specialmente sul patriottismo della guardia nazionale, che già rese grandi servigi al paese, e che sin da' suoi primordii mostrò disciplina e contegno, degni d' un popolo che ha la coscienza de' suoi diritti e de' suoi doveri.

Per la stretta ed universale esecuzione delle leggi, per la repressione d'ogni loro infrazione, io conto in particolar modo sulla cooperazione energica ed imparziale della magistratura, che in ogni paese liberamente ordinato deve essere la fedele custode della legge, l'espressione della pubblica moralità.

È intenzione del governo che la chiesa e i suoi ministri sieno rispettati e che nissun incaglio sia posto al libero esercizio del culto. Ma nel tempo stesso egli si ripromette dal clero l'obbedienza al Re, allo statuto ed alle leggi.

Il governo volgerà tutta la sua attenzione sulla condizione economica del paese e sul modo di migliorarla, sullo sviluppo di cui sono suscettibili le grandi risorse della sua agricoltura, del suo commercio e della sua industria, e sui lavori di pubblica utilità, ai quali sarà posto mano senza indugio.

Sarà pure principale cura il promuovere il pubblico insegnamento, e sopratutto l'insegnamento popolare e tecnico. Istruzione e lavoro sono le due fonti della moralità e della ricchezza, i due cardini su cui si appoggiano le società libere e civili.

La finanza di questa parte del Regno Italiano, scomposta dai rivolgimenti politici e da esigenze straordinarie, abbisogna di un pronto ordinamento. Intanto che si preparano gli elementi di un regolare bilancio da presentarsi al Parlamento, farò apportare a questo servizio economia e pubblicità. Nobile ufficio della stampa sarà quello d' indicare al governo con calma e schiettezza gli abusi da togliere, le riforme da introdurre in questo, come in ogni altro ramo dell'amministrazione.

L' Italia si sta facendo, ma non è ancora fatta. Al finale compimento di quest'opera sublime, che fu il sospiro di tante generazioni, occorrono tuttavia grandi sacrifizi. Voi accoglierete, ne son certo, con lieto animo tutti quei provvedimenti, che il governo centrale ed il Parlamento stimeranno necessari ad accrescere, riunire e disciplinare le forze di terra e di mare della nazione.

L'appoggio di tutti gli uomini onesti, il rispetto universale alle leggi, la concordia degli animi risponderanno, spero, alla fiducia posta in voi dal Re e dalla nazione. Tutta l'Europa tiene in questo momento fisso lo sguardo su questa parte d' Italia, gloriosa per antichissime tradizioni di civiltà e di sapienza, e per grandezza di sventure patite con indomabile affetto alla libertà. Voi potete, col solo vostro contegno, rendere alla patria comune un servizio forse più grande di quanti le sieno stati resi da altre provincie con sacrifici molti d'uomini e di denaro. Io mi chiamerei fortunato se, caduto in breve, come non dubito, l' ultimo propugnacolo della signoria borbonica, io potrò dire al Re ed all' Italia: « Se « vi occorrono le guarnigioni e le leve delle « provincie napoletane, chiamatele pure ai « nuovi cimenti: questa parte d' Italia può « anch' essa al pari d' ogni altra, governarsi « senza soldati. »

EUGENIO DI SAVOIA.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Nota del Consiglio federale all'inviato straordinario della Confederazione svizzera a Torino, circa i beni della mensa vescovile di Como nel cantone del Ticino (4 gennaio 1861).

Signore,

Il 29 novembre p. p. S. E. il sig. cav. Jocteau, ministro plenipotenziario della Sardegna, ha letto e rimesso al sig. presidente della Confederazione svizzera copia di un dispaccio che S. E. il signor conte di Cavour gli aveva diretto in data 20 novembre. In questa nota il sig. ministro degli affari esteri di Sardegna espone che il suo governo, senza contrastare alla Svizzera il diritto di sottrarre una parte del suo territorio alla giurisdizione d'un vescovo straniero, non potrebbe ammettere il sistema che il Consiglio federale sembrerebbe inclinato a far prevalere circa ai beni, nè sancire esplicitamente ou implicitamente le misure adottate dal cantone Ticino. Trova S. E. che il sequestro dei beni e delle entrate della mensa comense situati sul territorio svizzero, senza aver fatto alcun tentativo di componimento, fu un atto contrario al diritto e poco amichevole verso la Sardegna; che le autorità federali non avevano ragione di sequestrare le proprietà del vescovo di Como più di quella di un altro suddito qualunque del Re. Il sig. di Cavour taccia questo sequestro di violazione de' diritti acquisiti, d'involontaria offesa alla dignità d'un governo amico, ed afferma che la regola internazionale, costantemente consacrata dall'uso, è che il governo, il quale vuol separare il proprio territorio dalla giurisdizione d'un vescovo estero, sopporta i carichi prodotti da questa determinazione, abbandonando la totalità dei beni e delle entrate al titolare dell'antica diocesi.

Se però il Consiglio federale avesse a proporre a tale riguardo delle transazioni, il sig. ministro di Sardegna opina che la quistione debba presentarsi intatta, e che il governo del Re, non solamente non può acconsentire a trattare sinchè si persista nel violare la proprietà di uno de' suoi sudditi, ma deve esigere che, quanto ai beni, il tutto sia riposto nell'anteriore suo stato.

La nota termina chiedendo che il sequestro sulla proprietà della mensa di Como sia levato, e che ne sia restituita al vescovo la libera amministrazione. Se, contro ogni speranza, il Consiglio federale rifiutasse di accondiscendere ad una dimanda sì ragionevole, il governo del Re dovrebbe egli pure provvedere alle disposizioni che crederebbe eque e convenienti.

Il Consiglio federale svizzero non potrebbe nascondervi, sig. inviato, la penosa impressione che gli ha cagionato la lettura di questa nota, e voi certamente dividerete questi sentimenti.

Al pari di noi conoscete gli atti che vennero praticati per condurre a buon fine la separazione del cantone del Ticino e della valle di Poschiavo dai vescovadi di Milano e di Como. Da gran tempo furono dirette delle dimande sia alla S. Sede, sia al governo di S. M. apostolica, e quando la Lombardia fu unita alla corona di S. M. il Re di Sardegna, fummo solleciti di chiamare l'attenzione di S. M. sarda sulla quistione della precitata separazione diocesana.

Con nota del 30 novembre 1859 abbiamo dato alla legazione di S. M. sarda a Berna notizia del decreto federale del 22 luglio 1859, che sopprimeva ogni giurisdizione d'un vescovo estero sul territorio svizzero, e vi abbiamo al tempo stesso espresso la speranza che il governo del Re sarebbe per acconsentire a prestar mano alle necessarie negoziazioni per la liquidazione de' beni temporali, ed in generale concorrere perchè un affare tanto importante per la Svizzera fosse regolato in modo conforme alle relazioni di buona amicizia esistenti fra i due paesi.

Essendo rimasti senza risposta fino al 13 febbraio 1860, epoca nella quale voi vi trovavate già a Torino, vi abbiamo incaricato con dispaccio dello stesso giorno, 13 febbraio, « di richiamare questo affare « al governo di S. M. sarda invitandolo a volerci « designare un delegato che trattasse con voi i punti « sui quali i due governi svizzero e piemontese a- « vrebbero ad intendersi circa alla separazione del « cantone Ticino e dei comuni grigioni di Poschiavo « e di Brusio dai vescovadi italiani di Milano e di « Como. » A ciò aggiungevamo che « questi punti riguardavano la parte finanziaria della quistione », ed inoltre univamo alcuni particolari per vostra istruzione.

Voi non avete mancato di fare i passi necessarii presso il governo sardo, senza altro ottenerne che risposte evasive e dilatorie. Adunque a torto il sig. di Cavour si lagna nella sua nota dicendo che la Svizzera ha agito senza averne prevenuto il governo sardo, e senza aver fatto alcun tentativo di accordo; la Svizzera al contrario potrebbe lagnarsi della mancanza di concorso che avrebbe avuto il diritto di sperare da parte d' un governo amico e liberale, come quello di S. M. sarda.

Non restava dunque alle autorità svizzere, per far sortire l'importante affare dal suo stato d'inazione, altro mezzo che d'agire di lor proprio moto, avendo riconosciuto la poca cura che altrove prendevasi ad ogni cooperazione.

Allora il sequestro dei beni della mensa di Como posti sul territorio svizzero doveva presentarsi come primo passo in questa nuova via. Sullo scorcio del mese di luglio dell'anno passato, il Consiglio federale approvò le proposizioni in questo senso fatte dal governo del cantone Ticino, e diede a questo governo gli schiarimenti e le indicazioni giudicate convenienti, riservandosi l'alta sorveglianza della misura. Contemporaneamente, il 27 luglio, il Consiglio federale vi invitava a dichiarare indilatamente al governo sardo che il Consiglio federale, per la necessità di condurre a fine quest'affare, aveva risolto di rinnovare i passi presso le autorità competenti. « Nel tempo medesimo, continua il nostro dispaccio del 27 luglio si non deve perdere di vista l'amministrazione dei beni posti nel cantone Ticino, rivendicati dai vescovi, per cui senza pronunciare sul diritto di proprietà e sul definitivo impiego, venne stabilita un' amministrazione da parte dello stato come misura conservatrice e temporaria, e fu sospeso il pagamento delle rendite dei beni. »

Secondo i vostri rapporti, sembrava che il governo piemontese avesse perfettamente compreso il senso, la portata e la convenienza di questa misura, e qui si doveva anzi ammettere che non fosse lontano il momento in cui i commissari, che avrebbero trattato della separazione dei beni, potessero essere adunati. Nel vostro rapporto del 21 novembre, è detto che il sig. conte di Cavour vi aveva fatto l'osservazione, che « per incominciare le negoziazioni relative alla separazione della mensa, si doveva aspettare che fosse terminata l' organizzazione ecclesiastica. »

Ne emerge che dalla vostra comunicazione del sequestro, fatta alla fine del mese di luglio o nei primi di agosto, fin verso la fine del novembre, il governo sardo non sembrava aver seriamente l'intenzione di opporsi a questa misura in sè stessa, ma solamente di differirne l'esecuzione.

Comprenderete facilmente il nostro stupore alla lettura della nota del 20 novembre del sig. conte di Cavour al signor Jocteau. S. E. opina che le autorità federali non avevano miglior ragione di sequestrare la proprietà del vescovo di Como, che non quella di qualunque suddito del Re.

Noi dobbiamo in prima far osservare che non la proprietà del vescovo di Como fu messa sotto sequestro, o meglio sotto l'amministrazione dello stato.

I beni sequestrati sono proprietà della diocesi e non del vescovo. I fedeli non danno al vescovo che l'usufrutto delle rendite per il suo mantenimento, e sotto l'obbligo di passare il di più ai poveri della diocesi, secondo le prescrizioni del diritto canonico. I fedeli del Ticino, facendo parte della diocesi, hanno come tali un diritto di proprietà sopra i beni della mensa, e nessuno lo potrà loro contrastare. Ora l'essersi posto simili beni sotto l'amministrazione dello stato, è perfettamente giustificato in diritto.

Il sequestro doveva estendersi anche alle rendite perchè l'elezione del vescovo ha avuto luogo ad onta delle proteste del cantone Ticino, in modo che essa per nulla obbligherebbe questa parte della diocesi, e ciò tanto meno perchè il nuovo titolare non ha mai pensato ad adempiere le formalità prescritte dalla legge ticinese del 24 marzo 1855 per tutti gli ecclesiastici che vogliono entrare in funzione in questo cantone.

Adunque il sequestro non comprende alcuna proprietà d' un vescovo suddito di S. M. il Re di Sardegna, e non fu esteso che ai beni e alle rendite posti sul territorio svizzero, e disporre dei quali in caso di sede vacante non può spettare che alle autorità svizzere.

Ma potrebbesi forse credere che il sequestro non sia che un impossessamento o un incameramento svisato? Il Consiglio federale respinge questa interpretazione; le autorità svizzere sono troppo animate da sentimenti di giustizia ed equità per decidere una tale questione senza averla maturamente esaminata, e senza averne conferito colla parte interessata.

Certamente se diversa fosse stata l' intenzione delle autorità svizzere, esse non avrebbero insistito appo il governo sardo per la nomina del suo commissario.

Il decreto del governo del cantone Ticino del 17 agosto 1860 dice espressamente: « Il Consiglio di stato con risoluzione 2 corrente ha stabilito, d'accordo coll' alto Consiglio federale, che, per accelerare la risoluzione della questione diocesana, fosse sospeso in via provvisoria il pagamento degli interessi dovuti dallo stato alla mensa ed al capitolo vescovile di Como, ed avocata allo stato l'amministrazione dei beni di detta mensa e capitolo, e di quelli della mensa arcivescovile e capitolo di Milano posti nel cantone Ticino. Ha pure stabilito che si dovesse tenere un conto separato degli interessi e frutti d' essi beni, da capitalizzarsi di mano in mano, sino a che una tale pendenza non sia risolta, ecc., ecc. »

Da questo decreto emerge che la misura fu presa soltanto provvisoriamente, e che sarà tenuto un conto separato delle rendite, a tale effetto essendo stato nominato uno speciale amministratore.

Il Consiglio federale si è incaricato dell'alta sorveglianza. Non fu dunque pregiudicata la destinazione definitiva dei beni e delle rendite dal momento del sequestro; e tutte le guarentigie sono state date per una buona e fedele amministrazione fino al momento in cui la questione sarà sciolta.

S. E. il conte di Cavour esprime nella sua nota il pensiero che l'offerta del Consiglio federale d'una ripartizione dei beni della mensa sarebbe contraria alla regola internazionale constantemente consacrata dall'uso, che il governo che vuol separare il suo territorio dalla giurisdizione di un vescovo straniero sopporta i pesi prodotti da questa risoluzione, abbandonando la totalità dei beni e delle rendite al titolare dell'antico vescovado.

Senza ripetere che la Svizzera non riconosce per nulla il titolare di Como come vescovo della parte svizzera dell' antica diocesi comense, il Consiglio federale deve far osservare che il sig. di Cavour si trova evidentemente nell'errore, se ammette come regola internazionale costantemente consacrata dall'uso, che i beni d'una parte smembrata d'un vescovado debbano restare al titolare dell'antica diocesi.

Agli esempi citati da S. E. se ne potrebbero opporre dei contrarii. Si soppresse, per esempio, nel 1751 il patriarcato d'Aquileia, e se ne fecero due arcivescovadi, quello di Gorizia e quello d'Udine, assegnando al primo tutti i beni posti nel territorio della casa d'Austria, al secondo quelli posti nel territorio della repubblica di Venezia. Il papa Benedetto XIV non fece alcuna difficoltà a riconoscere questa combinazione.

E quando nel 1802, molti arcivescovadi, vescovadi ed abbazie furono soppressi in Germania sotto la mediazione del primo console di Francia, non si limitò a dividere arbitrariamente i beni di queste istituzioni fra l'Austria, la Prussia e la Baviera, ma gli antichi titolari furono anche spogliati di tutta la giurisdizione clericale, e non si accordarono loro che pensioni personali abbastanza modeste.

In quanto concerne la separazione del Vorarlberg dal vescovado di Coira, le autorità svizzere invocarono il principio proclamato ora dal signor di Cavour; ma loro si oppose il principio contrario che prevalse, di modo che tutte le rendite della mensa di Coira, poste nel territorio austriaco, furono incamerate a profitto della mensa d'Innsbruck, e soltanto a titolo precario l'Austria ha accordato una sovvenzione al vescovo di Coira.

Qui dunque non può allegarsi l'esistenza d'una regola internazionale costante.

Quanto alla sospensione del sequestro provvisorio, il Consiglio federale non vi può acconsentire senza derogare. Il governo del Ticino ha agito sul suo territorio, sopra una proprietà, che non è nè quella del vescovo di Como, nè quella d'un altro suddito sardo, e su rendite circa alle quali il titolare attuale di Como, non riconosciuto come vescovo dalle autorità ticinesi, non ha alcun diritto.

Quanto all'amministrazione di questi beni e di queste rendite, avocata dalle autorità ticinesi col consenso del Consiglio federale, questo trova nelle disposizioni del governo ticinese tutte le garanzie desiderabili. Ma la cosa avendo un carattere internazionale, il Consiglio federale si è riservata l'alta sorveglianza, e ne accetta la responsabilità in faccia al Piemonte.

Col vostro rapporto del 12 dicembre, avete, signor inviato, riferito, che il signor di Cavour vi aveva assicurato, ch'egli non aveva alcuna intenzione ostile a nostro riguardo nel mandare la sua nota; noi dobbiamo dunque ammettere che la conclusione che la termina non vi si trovi con intenzione, e ci gode di potervi esprimere la nostra soddisfazione di non essere obbligati ad entrare in di-

scussione su questo soggetto. Il Consiglio federale conserva sempre i suoi sentimenti conciliantì, ed ama sperare che il governo di S. M. sarda non rifiuterà più oltre di nominare la sua delegazione, colla quale la nostra possa, al più presto possibile, mettersi in relazione, affine di condurre la bisogna a buon fine.

Vogliate agire a questo scopo presso il governo di S. M. sarda e dar lettura della presente nota a S. E. il signor conte Cavour, e lasciargliene copia.

NOTIZIE POLITICHE

Sappiamo che fra pochi giorni saranno pubblicati i nomi dei nuovi senatori: a tal fine si attendono soltanto alcune risposte di Sicilia. Intanto se non siamo male informati, per le antiche province quattro soli sarebbero i nuovi eletti, cioè: generale Della Rocca, vice-ammiraglio Serra, marchese Lorenzo Pareto e conte Ottavio di Revel.

L'equivoco, pel quale alcuni giornali annunziarono la destituzione dell' intendente generale di Modena come partecipe di intrighi duchisti era troppo grossolano, perchè meritasse pur di essere smentito. Ma poichè alcuni giornali l'hanno ripetuto ricopiandolo a vicenda, è bene accennarne l'assurdità.

Imperocchè il conte Annibale Ranuzzi, intendente generale di Modena, è uno degli uomini più provati per sentimenti di nazionalità e per ispiriti liberali, e dei più affezionati all'Italia ed alla dinastia di Savoia.

Le LL. AA. II. il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde arriveranno a Torino ne'primi giorni del prossimo mese di febbraio.

Il presidente del consiglio, conte Cavour, ha dato oggi un pranzo al quale intervennero S. E. Hassan-Ali-Khan, ambasciatore dello Scià di Persia e gli addetti all'ambasciata, i capi delle missioni estere, i ministri, il segretario generale degli affari esteri ed il colonnello di stato maggiore, cav. Federici.

Sabbato prossimo vi sarà pranzo diplomatico a Corte.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 15 *gennaio*.

Eccoci alla ventiquattresima parte d'un anno che promette di diventare così interessante, senza che possiamo essere al caso di pronunciare un nostro giudizio sulla piega che prenderanno gli avvenimenti!

Nullameno dobbiamo annunciare un fatto di una certa importanza: parte della flotta lasciò le acque di Gaeta ed il resto lo farà ai 19, come già voi sapete.

E si va tant'oltre, da dire, al che d'altronde non presto certa credenza, che Francesco II sarebbe anche risoluto di abbandonare completamente la fortezza.

A questo proposito si narra quanto segue:

Alcuni personaggi influenti ed altolocati avrebbero persuaso il Borbone ad avere per fermo che la quistione del possesso del regno di Napoli non potrebbe decidersi innanzi Gaeta e che quantunque abbandonasse la fortezza, non ne verrebbe la conseguenza di una rinuncia ai suoi diritti. Si aggiunge che la Francia, essendo poco favorevole all' unità della penisola, farebbe causa comune colle potenze europee, allorchè queste nel congresso che immancabilmente deve radunarsi quanto prima, alzassero la voce in favore di Francesco II. Al congresso tocca pesare i voti emessi per la annessione ecc., ecc.

I voti d'Italia, diciamo noi, si sono pronunciati abbastanza chiaramente e il desiderio di restare uniti si manifesterà più chiaramente ancora con quel voto che manderà al parlamento i rappresentanti di tutte le provincie italiane, per togliere al congresso ogni pretesto di immischiarsi negli affari, che non lo risguardano punto.

Il congresso del 1861, se pur vi avrà, non potrà arrogarsi il diritto, come quello del 15, di risolvere la quistione italiana a ritroso della volontà nazionale. E se pur lo facesse, lo stato di cose che ne deriverebbe non avrebbe durata o solidità maggiore di quello che ne ebbe lo stato or ora rovesciato.

In tutte queste dicerie, ciò che è importante si è, ch'esso constata l'antipatia dei nostri uomini politici contro un regno italiano potente ed unito.

L'imperatore congiungendosi a queste idee, rende all'Italia un servigio, che se pure involontario, non cessa però di essere ben grande. Egli, ciò facendo, impedisce alla reazione di appigliarsi a partiti troppo violenti nella fiducia di poterlo guadagnare alla sua causa.

L' Italia approfittando di codesta favorevole circostanza, speriamo che non vorrà attendere la propria salvezza da alcuna potenza straniera e che per raggiungere con sicurezza maggiore lo scopo, non farà un sol passo, senza da prima calcolarne, con una esattezza matematica, le conseguenze che ne ponno derivare.

Quando avrete potuto far comprendere all'Europa la necessità del successo dei vostri sforzi nell'interesse stesso dell'avvenire, l' avvenire è garantito senza che vi sia bisogno di gettarsi in braccio a funeste avventatezze. Ecco i sentimenti di tutti gli amici vostri, coi quali ebbi occasione d'abboccarmi; e non dubitiamo punto che il governo non ottenga una volta di più, nel nuovo Parlamento, l'immensa maggioranza.

La saggezza qualche volta può dall'ardente giovanile patriotismo essere stimata, molesta, ma in ciò ha una ragione di più per lasciare tra mani sperimentate, sì nella prospera come nell'avversa fortuna, la decisione del momento opportuno, perchè tutta la differenza tra le diverse frazioni in cui si dividono i partiti, sta appunto in questo.

Non perdete mai di vista le complicazioni europee, che promettono di diventare sempre più favorevoli a voi. Non sarebbe tatto di buon politico cercare di ottenere domani a buon patto e senza correre il benchè menomo rischio, quello che volendo in oggi raggiungere, lo si avrebbe a prezzo di enormi sacrifici e di gravi pericoli?

Ieri vi accennai come qui ogni preparativo sia per la guerra, ed in oggi devo significarvi sintomi nuovi che vengono a conferma della mia opinione.

Non potrei dirvi di più, senza essere tacciato d'indiscrezione, ma posso affermarvi che i sintomi dei quali vi tenni parola, esistono tuttavia.

Le relazioni coll'Inghilterra formano l' oggetto di tutte le conversazioni, ed anzi si pretende che un personaggio collocato in posto molto eminente, siasi espresso in un modo piuttosto inquietante. La decisione dell'imperatore circa alla Siria sembra irremovibile ed esso non richiamerà da colà le sue truppe e ce lo dice stamane la *Revue Européenne*, la cui cronaca politica è dovuta alla penna del signor Laguerronière.

Per darvi un saggio delle difficoltà che l'imperatore deve incontrare, onde mantenere la sua politica circa agli affari d'Italia sulla base sempre delle simpatie da lui dimostrate in vostro favore, vi racconterò una piccola scena, che avvenne in Algeri il 2 gennaio.

Il nuovo governatore, il duca di Malakoff, ricevette in quel giorno le autorità civili e militari, nonchè il corpo dei consoli stranieri. Fra questi ultimi s'accorse il maresciallo esservi il console napoletano. Gli strinse la mano e chiedendogli notizie di Francesco II, gli soggiunse: « Quale sciagura che il vostro re non sia montato in arcione due mesi prima! »

(Che ingenuità di linguaggio! Parmi che nascondersi in una fortezza, senza correre alcun pericolo, sia molto più comodo!)

Successivamente il vecchio militare, volgendosi agli altri, esclamò: « È un'indegnità ciò che avviene là basso. Da molto tempo mi trovo in mezzo alla politica, ma giammai potrei comprendere simili avvenimenti. »

Spero che sua signoria lo comprenderà quanto prima.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un dispaccio da Tolone ci annuncia che il signor capitano di vascello La Roncière Le Noury, comandante della divisione navale di Levante, era partito il 12 sulla corvetta a vapore le *Roland* per portarsi al Pireo.

Un gran numero di giornali dei dipartimenti affermano che il ritorno di lui al capoluogo della sua divisione navale, fu necessitata dallo stato di fermento in cui si trova ora la Grecia, le cui popolazioni vogliono prender parte al movimento generale, che secondo essi, deve aver luogo in primavera.

Questa asserzione è completamente erronea. Il signor de la Roncière, chiamato in missione a Parigi, ritorna al Pireo per terminare il tempo prefisso all'esercizio. Quanto alla situazione della Grecia, le informazioni le più formali dichiarano che il governo ellenico, sostenuto dall' immensa maggioranza della nazione, vuol conservare e conserverà, negli avvenimenti che potrebbero nascere, la più completa neutralità.

Il partito esaltato mostra solo sentimenti opposti a questa politica, ma esso forma una minoranza talmente debole che non può avere alcuna azione sulle decisioni del governo greco.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Le ultime notizie dal Mediterraneo ci fanno avvertiti che le guarnigioni di Malta e Corfù vennero raddoppiate e che le autorità inglesi organizzano milizie su questi due punti.

Dalla stessa fonte d'informazioni rileviamo che la squadra inglese, della quale una divisione soggiorna a Malta e l'altra alle Isole Jonie, sarebbe rinforzata.

— La tendenza centrifuga delle nazionalità nell'impero austriaco e che ispirò a un foglio la frase: « Vienna non è una città tedesca, ma la residenza dell'Austria » allarma la stampa di Vienna e l' *Ost Deutsche Post* dice su questo proposito:

E che cosa è ora l' Austria? che sarà dessa quando le diete avranno cominciato a funzionare? Quanto all' Ungheria ormai si sa, che essa non è più Austria: si pretende che la Croazia e la Transilvania neppur esse saranno un'Austria, ma Ungheria. La deputazione polacca fece del pari comprendere quello che vuole la Gallizia. Il partito del *Narodny Lisky* di Praga vuole restaurare lo stato politico della Boemia come al tempo dell'imperatore Mattia, con i suoi annessi la Moravia e la Slesia. Questi signori hanno ragione: perché se la Croazia e la Transilvania devono essere restituite all'Ungheria, a cui questi paesi appartenevano altra volta perchè la Moravia e la Slesia non saranno incorporate alla Boemia? Se ciò va di tal passo, il nome d'Austria non sarà più accettato che dai territorii situati tra il il Brenner ed il Kaklenberg (presso Vienna).

Tutti gli altri paesi della Corona vorranno seguire l'esempio dell'Ungheria, e quando la Dieta ungherese farà sentire la sua voce, l'eco si ripercuoterà in tutte le Diete provinciali.

Il governo sembra aspettare con calma gli avvenimenti. I ministri che hanno propugnate le *individualità storico-politiche* predominano nel gabinetto Schmerling. Chi sa se vedendo il signor Schmerling attaccato dalla stampa in causa della sua legge elettorale, non si stropicciano le mani, dicendosi a vicenda: « Lasciate che finisca di perdersi, dopo lui toccherà la nostra volta. »

— Finalmente la *Gazzetta Ufficiale di Vienna* ci dà alcuni ragguagli sulla deputazione rutena, della quale i fautori del governo imperiale hanno menato tanto rumore:

Essa era condotta dal sig. arcivescovo e metropolita di Leopoli, Gregorio barone di Jachimowicz, e composta del sig. vescovo di Przemysl, Tomaso Polanski, e del vescovo suffraganeo di Leopoli, Spiridione Litwinowicz; nonchè di 4 deputati del capitolo cattedrale metropolitano di Leopoli, e del capitolo vescovile di Przemysl, e finalmente di tre membri dell'istituto nazionale stauropigiano di Leopoli. La deputazione avea l' incarico di recare a piedi del trono i devotissimi ringraziamenti dei Ruteni della Gallizia, relativamente all' imperiale diploma e al sovrano manifesto 20 ottobre scorso, come pure per i principii pubblicati colla circolare del sig. ministro di stato, cav. di Schmerling, per la ricostituzione dell'impero, per le utilissime e popolari istituzioni, non che la più completa fiducia nelle paterne intenzioni di S. M., e in quest'occasione solenne rinnovare l' espressione dell' antica fedeltà ed attaccamento dei Ruteni al loro graziosissimo imperatore e signore, ed alla patria comune austriaca.

Mentre la deputazione polacca era composta da oltre trecento persone appartenenti a tutte le classi della popolazione, e chiedeva fossero restituite ai Gallizíani le franchigie alle quali essi credono aver diritto in forza dei trattati del 1815, questa deputazione della cosidetta nazione rutena, composta tutta di vescovi, arcivescovi, canonici e seminaristi, non ha altra missione fuorchè quella di fare umilissimi e devotissimi ringraziamenti!

— Scrivono da Vienna 11 gennaio alla *Gazzetta Austriaca*:

Si osservò qui che il giornale *Glos* (*La Voce*) fondato dalla nobiltà polacca a Lemberg, offre una singolare divisione di materie. Sotto il titolo *Interno* dà notizie e corrispondenze di Lemberg, Cracovia, Varsavia, Kiew, Posen e registra tutto quello che giunge dalla Polonia russa: mentre le notizie di Vienna con quelle di Parigi, Londra, Berlino vengono poste sotto la rubrica: *Notizie estere*.

Sappiamo che tale divisione di materia non passò eziandio senza osservazione tra i rappresentanti della Prussia e della Russia a Vienna, che il barone di Werther ed il barone di Knorsing parlarono in proposito al conte di Rechberg.

— Si scrive da Cracovia 8 gennaio alla *Gazzetta Universale tedesca*:

Sappiamo che l' università di Cracovia è stata chiusa, perchè gli studenti dichiararono di non voler frequentare i corsi, se non quando vengano fatti in lingua polacca.

— Leggiamo in una corrispondenza da Pesth della *Triester Zeitung* che in Ungheria non si crede che il cancelliere aulico, barone di Vay, possa conservare il suo ufficio fino alla convocazione della Dieta, e che correva voce essere stato offerto un alto ufficio al sig. Bartolomeo Sremere, ora emigrato.

I nostri lettori ben sanno che il sig. Sremere, ardentissimo repubblicano nel 1849, fu il primo ed il solo tra gli emigrati ad accettare il diploma del 20 ottobre.

— Il *Giornale di Verona* ha il seguente telegramma da Vienna, 15 corrente:

Pesth, 14. Il *Pesti Napló* inserisce nel suo numero di stassera come il comitato di Neutra ha concluso, nell'ultima sua sessione, di volere un ministero ungherese responsabile e una Dieta sulle basi delle leggi del 1848; poscia la guarnigione composta soltanto di truppe ungheresi, le quali debbano prestar giuramento alla costituzione. Oltre di che, di dotare d'istituzioni liberali gli altri dominii della corona ungarica e d'accordare la guardia nazionale.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Presburgo*:

Kossuth, Klapka, Inasz, Kmety, Xantus, Beke, Ronay vennero eletti membri della commissione del comitato di Raab in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni. Un certo numero di *honved* si son qui riuniti nella società di Saint-Sylvestre e stabilirono d'innalzare un monumento a quelli che morirono combattendo nei contorni di Raab per la causa ungherese. Del pari gli *honved* del comitato di Comorn innalzarono un monumento agli ungheresi, che soccombettero nella battaglia d'Acs.

— Si scrive da Vienna 11 gennaio alla *Gazzetta del Popolo* di Berlino:

Si ha dall' Ungheria che comincia a circolare la carta moneta emessa da Kossuth. Si sa che il possesso di questi biglietti è paragonato al crimine di alto tradimento. Ignoriamo, se, come lo si pretende quei biglietti vengano ora comprati al 50 per cento.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 *gennaio (mattina)*.

Leggesi nel *Moniteur*:

« L' invio di una squadra francese a Gaeta aveva per iscopo il dare una testimonianza di simpatia a un principe messo crudelmente alla prova dalla fortuna: S. M. l'imperatore, fedele al principio del non intervento, non ebbe mai l'intenzione di pigliare parte attiva alla lotta. Col prolungarsi, la dimostrazione mutava carattere, e diventava un incoraggiamento alla resistenza, un appoggio materiale. Importava di far cessare questo stato di cose. Noi non potevamo assistere con indifferenza a una lotta che doveva soltanto riuscire ad una più grande effusione di sangue. Dietro i consigli della Francia, le ostilità sono sospese sino al 19: al qual giorno il vice-ammiraglio Le Barbier de Tinan si allontanerà da Gaeta. »

Lo stesso giornale pubblica un decreto col quale si sopprime la sovratassa di 3 franchi ad ogni 100 chilogrammi sugli zuccheri esteri importati da legni francesi dai paesi al di fuori dell'Europa.

Napoli, 16 *gennaio*.

È pubblicato un decreto col quale le finanze centrali dello Stato sono autorizzate ad anticipare alla tesoreria delle provincie napolitane la somma di dieci milioni di lire per l'immediato cominciamento di lavori pubblici.

La polizia è sulle traccie di congiure borboniche e murattiane.

Rendita napolitana		79
»	siciliana	77 1/8
»	piemontese	77

Parigi, 17 *gennaio, sera*.

Si legge nel *Times* d' oggi:

In conformità al principio di non intervento, le tre potenze veglieranno a che la Danimarca non sia invasa od oppressa.

Si ha da Copenhaguen che gli armamenti continuano energicamente.

Tolone, 17. Tre legni sono qui di ritorno da Gaeta e da Messina. Il *Fontenoy* solo resta.

Borsa di Parigi del 17.

Fondi francesi . . .	3 0/0	67 25.
id. id. . . .	4 1/2 0/0	96 80.
Consolidati inglesi . .	3 0/0	91 3/4.
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	78 25.
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare		652.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele		372.
Id. id. Lombardo-Venete		465.
Id. id. Romane		322.
Id. id. Austriache		465.

DISPACCI PARTICOLARI
DELLA *PERSEVERANZA*.

Parigi, 16 *gennaio, ore* 5, 40 *pom*.

Il generale Montauban fu ricevuto a Yeddo in udienza dall'imperatore del Giappone.

Il principe di Carignano organizza la marina meridionale.

Nicotera, Aurelio Saffi ed altri del *partito d'azione* dirigono le elezioni nelle Calabrie.

La *Patrie* smentisce che l' imperatore abbia fatto pratiche presso le altre potenze pel riconoscimento del blocco di Gaeta.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

17 *gennaio* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	76 20	— —
»	Matt. .	76 25	76 31 genn.

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta .	214 3/4	211 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	211 1/4
Lione . .	100 »	98 90
Londra .	25 32 1/2	24 97 1/2
Parigi . .	100 »	98 90
Torino *sconto*	7 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
ORO		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 34
Id. di Genova	78 55	78 70
Aggio Scudivecchi	6	» 0/0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	4	» »

La Vedova del signor di

S^T-JEAN JUNIORE

in Torino, viale del Re, casa Magnani, *Negoziante in* **Sementi d'ortaglie, fiori e piante ornamentarie e di grande coltura**

Previene il pubblico di aver ricevute le consuete copiose spedizioni d'ogni sorta di sementi di ottima qualità ed in perfetta condizione, per cui è in grado di soddisfare a qualunque domanda a discretissimi prezzi.

AVVISO

Cesare Fumero, *legatore di libri* vicino al Teatro Rossini, vende Biglietti della Lotteria di Milano e li spedisce contro vaglia *franco*.

Prezzo d'ogni Biglietto L. 10.

Deposito SEME BACHI

dell'ANATOLIA, VALACHIA e BULGARIA.

Torino, via Mercanti, n. 17.

SEME BACHI (ANATOLIA)

dei sericoltore **OVIDIO JUBLIN**

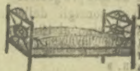
Origine garantita mediante documenti. Deposito presso Ovidio Jublin, via Nuova, N. 25, già Porta Nuova, 18, Torino.

Polvere igienica

approvata dal Consiglio di salute in Torino per fare da sè il

VINO PICCOLO

per uso di famiglia. — 20 litri Fr. 2 50. PIARD, via Nuova, N. 6.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 150 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

D'affittare al presente

via Burdin, n. 7, Torino.

Alloggio signorile di 20 membri, giardino, scuderia e rimessa.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3. — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per le visite in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

SPRANGHETTA IDRAULICA di BELICARD

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 5. (Spedizione in provincia).

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. JOZEAU, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. **Bonzani**

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figlio** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

Prezzo L. 15 l'oncia di 30 grammi.

MAGAZZINO MILANESE

Si vende lingeria ed articoli di lana a grande ribasso per contanti.

Grande assortimento di camicie d'ogni genere, fazzoletti di tela puro filo, tele per camicie, mutande di tela e di cotone da L. 1 60 ed oltre, busti, davanti per camicie, gilets, mutande di lana a maglia e di flanella, cache-nez, cravatte e sciarpe, servizi di tavola ed altri articoli.

Unico in Torino, che vende flanella bianca di prima qualità pura lana a L. 1 80 a 2 al raso; sappiano perciò profittarsene le persone che fanno le vestimenta per maschere.

Via Nuova, prim'isola a destra da piazza Castello, bottega presso alla farmacia Depanis, ed accanto al droghiere.

La vendita sarà solo per 20 giorni.

CARBONE COKE E FAGGIO (fò)

Consegna a domicilio e prezzi discretissimi.

Magazzeni in via S. Tommaso (già Argentieri), num. 11, accanto alle Tre Corone; e via Porta Nuova, num. 37 (già n. 8), casa Musy.

ALEXIS GODILLOT a Parigi

BAZAR DU VOYAGE

25, rue de la Paix, à l'angle du Boulevard

Nuovo sistema per fermare i cavalli impetuosi, e per proteggere loro la bocca. — Prezzo 50 franchi. — Il vantaggio di questa nuova invenzione consiste non solo nell'utilità, ma anche nell'eleganza. Essa si adatta al fornimento *senza alcun cangiamento*.

SPEDIZIONI ALL'ESTERO.

PASTIGLIE

STIMOLANTI DI GINSENG

delle PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO	EAU SOUVERAINE RENAISSANCE DE LA CHEVELURE	PARIGI, 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'Acqua sovrana Ammirabile, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — Prezzo della bocc. fr. 4.

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via dell'Ospedale, N. 5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia BARBIÈ, Torino — la bottiglia fr. 6.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze
Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl'intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive; aiutano l'azione del fegato e degl'intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1 lira** e di **2 lire**.

DEPOSITI: in *Genova*, alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vanpini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Soudellari. — Agente commissionario in *Torino*, D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5***
Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino

---

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.

Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca.
Prezzo della boccetta: ***12 fr.****, presso* **A. L. Guislain e C.**, *via Richelieu, 112.*
Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via dell'Ospedale, n. 20.*

CARTA JOB PER CIGARETTI

Scatole di 6000 foglietti in 120 fogli ciascuno .	Prezzo L.	5 30
Un terzo di scatola	»	2 »
Scatole di 4,500 foglietti in 60 libretti da 75 fogli ciascuno »	»	4 75
La metà	»	2 50

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. (Spedizione contro vaglia postale).

TAFFETÀ **VULNERARIO**

Marinier, FRANCESE

al Balsamo di COMMANDEUR e all'Arnica

Vera Epidermide fittizia succedanea del taffetà d'Inghilterra e dello sparadrappo, per guarire generalmente, *senza cicatrici*, i *tagli, le scorticature, abbruciature, crepature, i geloni* ed ogni sorta di *piaghe*.

ROTELLE VEGETO-MINERALI MARINIER

Sollievo istantaneo e guarigione coll'impepiro la confricazione e la pressione della calzatura,

DEI **CALLI** OGNI SORTA DI CALLOSITÀ — **M** — **OCCHI** DI **PERNICE**

AI VIAGGIATORI Militari, Cacciatori, e a tutte le persone che desiderano portar seco

LE PRIME CURE da darsi aspettando l'arrivo del medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER

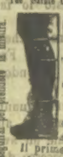
semplici ed a compartimenti mobili (fr. 1. g. 4. g.)

contenenti gl'istrumenti ed e sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

Succo Marinier NON PIU' TOSSE Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Scat. fr. 2 80 e 1 20. — Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Ste-Croix de la Brètonnerie, 54; Torino*, D. Mondo, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis. *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi, Ravizza; *Nizza*, Dalmas e nelle principali farmacie

---

Vendita all'ingrosso
rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.



CALZE PER VARICI

LE ERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti, Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesso.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intravveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BONfarmacista, via *des Saints-Pères*. Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*, Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora, Bruzza*; Milano *Zanetti*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE